

INCONTRO CON Mons.MARCO FRISINA Domenica, 4 maggio 2003



Il canto nella liturgia: contemplazione del Mistero

Per tutte le comunità cristiane, per quelle religiose come per quelle parrocchiali, il problema del comunicare la fede attraverso la liturgia rimane sempre assai vivo. Il canto è certo un mezzo di comunicazione assai forte, ma non sempre riesce ad esserlo; a volte, invece di essere mezzo di comunione, può diventare mezzo di divisione. Capita, infatti, che in una comunità parrocchiale i giovani vogliano un certo modo di pregare che non sempre è quello giusto della liturgia. Bisogna, allora, ritornare al cuore di quello che noi stiamo facendo.

La partecipazione alla liturgia, come ci dice la “*Sacrosanctum Concilium*” e come ci hanno detto sempre i documenti della Chiesa, è, innanzi tutto, partecipazione interiore: questa, dunque, noi dobbiamo avere e favorire.

San Tommaso, inoltre, ci ricorda l’importanza della causa finale delle nostre azioni. Per qual motivo questa o quella azione? Non certo per fare qualcosa, ma in vista di un fine, di uno scopo che noi dobbiamo aver bene chiaro in mente. Ora la Chiesa, ci dice che il fine del canto liturgico è la gloria di Dio e l’edificazione dei fratelli: due fini che mirano entrambe a dare lode a Dio.

Di qui l’importanza di essere capaci di contemplare il mistero e di farlo contemplare. Si direbbe che il fine è sempre quello: vivere

profondamente il mistero della salvezza, prima noi che stiamo lì, a fare questo “*mestiere*”, e poi i fratelli con noi, mediante il canto.

Ma va detto di più. Non è sufficiente far cantare i fratelli ed animarli, bisogna farli pregare veramente; occorre fare in modo che ciò che la loro bocca dice e canta sia innanzi tutto nel loro cuore. La difficoltà più grande non è tanto quella di far cantare, ma di far sì che il cuore riesca a pregare con il canto. Questo indubbiamente è difficile.

Ci sono cori bravissimi, che però non aiutano i fedeli a pregare, non perché non cantino bene o non cantino secondo le regole, ma perché l’atteggiamento del loro cuore non coinvolge dal di dentro gli altri che cantano.

Il Concilio ci parla del coro a servizio dell’assemblea, ossia di un coro che deve far partecipare tutta l’assemblea, aiutandola ad entrare nel Mistero di Dio. Altrimenti avviene come quando uno predica in maniera stratosferica; la gente ascolta delle cose bellissime, ma non ne trae utilità e profitto.

Ricordo un aneddoto di Sant’Alfonso Maria de’Liguori, che considero uno dei più grandi animatori della comunità cristiana (è suo il canto “*Tu scendi dalle stelle*”). Era vescovo in un luogo ancora adesso dimenticato da Dio, un luogo in cui la fede era un lusso; la

gente ignorante e analfabeta non capiva neppure l'italiano e lui per farsi capire doveva parlare napoletano. Un mondo, insomma, veramente povero. S. Alfonso Maria si era dato da fare in maniera meravigliosa per insegnare a quella gente semplice ad essere, nella semplicità, dei grandi credenti. In una delle sue visite pastorali capitò un giorno in una parrocchia. Il parroco ritenne bene per tale occasione, organizzare una grande cerimonia e fare una splendida omelia con cui valorizzarsi agli occhi del vescovo

Dunque, questo prete tenne una lunga e ridondante omelia. Partendo da Adamo ed Eva condensò in essa tutta la teologia che sapeva. S. Alfonso lo ascoltò con attenzione, poi lo chiamò e invece di complimentarsi con lui, come si aspettava, lo sospese dalla predicazione per tre mesi. Il parroco ne rimase sconvolto e il vescovo a spiegargli che aveva detto troppo e male.

Poiché nessuno aveva capito, la sua predicazione era stata vana.

Il prete deve parlare in modo che tutti possano capire e possano lodare Dio. Don Bosco prima di fare un'omelia, la raccontava prima alla mamma; se la mamma capiva, tutti erano in grado di capire.

Questo, che è il metodo di tutti i grandi pastori, in realtà nasconde una grande verità : ciò che noi annunciamo non sono né i nostri pensieri, né i nostri canti e neppure le nostre magnifiche composizioni; noi annunciamo il mistero di Dio. Se questo arriva al cuore dell'orante rende grande il canto. Ciò non significa, allora, che ci dobbiamo accontentare di canti mediocri o sciatti. Il problema non è questo.

Potranno esserci canti anche molto sofisticati, molto belli e complessi, potranno esserci delle melodie a volte impegnative, ma non devono mai essere *impossibili*. Il nostro sforzo è quello di innalzare l'orante al mistero di Dio, non di svendere il mistero di Dio.

A questo punto bisogna anche essere capaci di offrire il Mistero e non di nascondere. Il grande rischio, infatti, è quello di nascondere dentro un nostro involucro, un involucro che noi confezioniamo. La tentazione è forte, an-

che per me. Quando io scrivo un brano per la liturgia, la tentazione di farlo diventare una cosa preziosa, che soddisfi la mia vanità o i miei gusti è facile. Perché? Perché la voglia di far vedere quanto sono bravo, mi potrebbe portare a fare una cosa complicata, magari vicina alla moda o al dibattito culturale. Ebbene, questi linguaggi sono esterni alla liturgia e al suo mistero, che invece è sempre diretto, essenziale, semplice.

Nella liturgia non si fanno cose complicate, né si segue la moda, né si presenta la propria opinione o si offre la propria sintesi teologica. Nella liturgia noi celebriamo un Mistero che trascendendoci, trascende anche il nostro modo di fare musica o di scegliere un canto. Con la liturgia mi accosto con umiltà a qualcosa che la Chiesa ha scelto per me e che mi supera da ogni parte. E' la Chiesa che mi insegna a pregare, non sono io che vado ad insegnare alla Chiesa. Quando la Chiesa ci consegna il messale, l'innario, la liturgia delle ore, non è che ci obblighi a fare quella preghiera, ma ci offre la possibilità di accostarci a Dio, attraverso quella preghiera.

A noi tocca mettere tutta la nostra passione e la nostra arte, la nostra attenzione e la nostra capacità per far emergere da quello che la liturgia ci offre il massimo della sua bellezza.

Spesso anch'io cerco di tirar fuori dal dimenticatoio alcuni testi o inni. Ultimamente ne ho fatto l'esperienza con "*Anima Christi*". Questa preghiera sta in fondo al messale, talmente in fondo che alcuni preti si sono dimenticati che esiste. Io la considero una preghiera bellissima e l'ho sempre considerata come una grande preghiera di contemplazione a Cristo. Ho provato ad insegnare questo canto ai miei ragazzi e anche loro lo hanno amato, anzi mi hanno chiesto di cantarlo più volte. Eppure è un canto in latino! Allora la lingua non rappresenta un problema. Il problema, invece, è riuscire ad aiutare le persone a pregare attraverso la musica, un'arte particolare, poiché non si tocca, ma si sente. Devo servirmi della musica, questa emozione profonda del cuore, per pregare. Tale sforzo continuo, alla lunga, diventa faticoso. Ad esempio, mi capita di musicare un film in 15 giorni mentre per un solo canto mi occorre a volte

anche un mese. E poi stimo che lo sforzo più grande sia quello di essere semplice senza essere banale, di essere profondo quanto basta perché la gente possa entrare nel senso del testo e pregare.

Quando noi facciamo il servizio di animazione liturgica, dobbiamo innanzi tutto

sperimentare su di noi gli effetti di quanto abbiamo scelto. Se io prego e riesco a pregare veramente con quel canto, con quel testo, se quella melodia orienta il mio cuore verso Dio, non perché mi piace, ma perché dentro di me risuona spiritualmente nella maniera vera e giusta, sicuramente lo farà anche per i miei fratelli. Certo, dovrò tener presenti le persone che ho davanti a me. Non posso pretendere di far cantare un inno gregoriano a gente che non sa neppure fare il segno della croce. Se io ho chiaro il fine, userò tutti i mezzi adeguati e necessari per condurli a quel fine, ma gradualmente.

La cosa fondamentale rimane aiutare i fratelli a contemplare. Il Papa ce lo ha ricordato recentemente col documento sul rosario; non dobbiamo dimenticarlo! Siamo, infatti, in un mondo in cui si devono fare tante cose, questo anche nel servizio liturgico. Uno deve fare questo, quello deve fare quell'altro a cominciare da noi, e così l'ansia di far partecipare tutti diventa tale che, alla fine, per la gente è un lavoro anche andare a messa. Non bisogna esagerare pensando che facendo un gesto la gente partecipi di più. Certo, il gesto ha un significato, ma è il significato del gesto che è importante. Se non c'è la sostanza, il gesto non significa nulla. Se quel gesto non corrisponde realmente a un gesto interiore diventa un teatrino, anche per i cantori, che forse, dopo aver cantato per un'ora di seguito, non hanno pregato. Per ovviare a questo è necessario ritrovare la dimensione contemplativa. Occorre essere aperti al mistero che ci trascende; tenere sempre ***aperta verso Dio, la porta del cuore***, sempre pronti a stupirci della più piccola cosa.

Ultimamente hanno dipinto un'icona per la mia cappella: il Cristo glorioso e Crocifisso. La ragazza, che è un'iconografa, ha messo in forte relazione le piaghe del Cristo glorioso con quelle del Cristo crocifisso. In questi

giorni pasquali guardando il Cristo glorioso, ma col fianco squarciato, con le ferite, con il sangue, con le piaghe vive, ho detto: questa è la Pasqua !

Quell'immagine mi ha aiutato a contemplare il mistero, non perché ho guardato qualcosa, ma perché quello che ho guardato ha aiutato il mio cuore a guardare qualcosa. E' il cuore che ha guardato qualcosa, Come direbbe l'evangelista Giovanni, si è "volto verso". "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto", non si guarda con lo sguardo degli occhi, ma con lo sguardo del cuore. Se noi riusciamo, volta per volta, a Pasqua, a Natale, il Venerdì Santo, nel tempo ordinario, nella vita di ogni giorno, sull'autobus ad aiutare i nostri fratelli a volgere lo sguardo del cuore verso Cristo, è fatta. Quando andremo in chiesa e noi li faremo cantare ricorderemo loro che ***il cuore deve essere rivolto verso Cristo***. E' lì che noi dobbiamo vedere ciò che stiamo cantando. Si può anche far cantare milioni di persone, basta trovare una molla che penetri nel cuore e lo faccia scattare. Quando Sant'Alfonso inventò "Tu scendi dalle stelle", lo fece pensando al cuore della sua gente. Il potere che ancora questo canto esercita su di noi è che ci fa ritornare semplici; quando lo cantiamo, ci sentiamo bambini. S. Alfonso Maria De Liguori ha scoperto la porta per rendere semplice il cuore della gente, ispirandosi alla semplicità della sua gente.

Il mistero vero ha bisogno di contemplazione diretta e la musica aiuta a questo.

Sono vent'anni che esiste il coro diocesano; ero seminarista quando ho iniziato questo servizio e ogni volta mi metto sempre in questione. So che devo fare qualcosa che serva veramente alla Chiesa e però la cosa che rimane sicura è che non devo mai smettere di vivere e di insegnare la dimensione contemplativa del canto liturgico. Tutto il resto è secondario.

Se avete problemi ad animare un'assemblea, insegnate alla gente a guardare il Crocifisso, a guardare l'Eucaristia, la Vergine Maria, la Chiesa. Il segno di croce già

dovrebbe essere già un grande momento contemplativo, poi si entra nella celebrazione liturgica dell'eucaristia e nella celebrazione delle ore. Quindi dovete insegnare alla gente il valore dello spazio, del tempo, insegnarle a glorificare Dio nel *Gloria* o a chiederGli perdono nel *kyrie*, non con discorsi complicati, ma facendole capire che davanti a Cristo che ama si deve chiedere perdono dei propri pec-

cati, per esser meno indegni del suo amore e poterci accostarci alla sua misericordia.

Tutte le nostre idee sulla liturgia, tutte le altre cose che ci inventiamo per rendere animata la liturgia, anche se utili, sono secondarie.

DOMANDE

☞ *Che cosa pensa dell'uso di cassette durante la liturgia?*

E' vietato, vietatissimo, perché è un inserimento artificiale. Il fine non è di far sentire il canto, ma di far pregare. E' meglio che una sola persona canti, piuttosto che ci sia un nastro freddo. Posso capire la musica diffusa nella chiesa vuota; ciò può aiutare la gente a meditare, ma non durante la liturgia. Lì in gioco siamo noi con il Cristo.

☞ *E se mentre si ascolta una cassetta si interviene cantando?*

Capisco che a volte capiti che non ci sia l'organista e però bisogna avere il coraggio di educare un gruppetto a compiere questo ministero. Poiché si tratta di un ministero liturgico, la differenza è quella che esiste tra il dire la messa o il mettere un televisore durante la liturgia della Parola. Se sto lì a celebrare, devo cantare. Posso accettare l'accompagnamento dell'organo, un punto d'appoggio tollerabile, però bisogna risolvere a monte il problema. Ogni comunità deve avere il suo incaricato o i suoi incaricati che stabilmente svolgono questo ministero, anche se è una fatica. E' meglio una messa letta che una messa artificiale, di plastica. Nella liturgia non si tratta semplicemente di ascoltare un brano musicale che mi

edifica, ma è il Corpo di Cristo, la Chiesa stessa, che canta.

Se proprio ci si trova in stretta necessità, si può ascoltare un brano, e però bisogna cantare almeno un canto; non si può stare ad ascoltare passivamente. Si capisce allora l'importanza del coro, soprattutto in momenti quali il secondo canto di comunione, riservato per l'appunto al coro.

Quello che la gente deve capire è che la preghiera cantata è la loro preghiera e quindi capire che è il Corpo di Cristo che canta con la nostra persona. Questo fatto è molto importante nella liturgia per evitare che diventi uno spettacolo a cui noi assistiamo. E' pericoloso!

I canti in cassetta, dunque, sono al limite accettabili solo in alcuni momenti, come il secondo canto di comunione. Altrimenti si tradisce il senso della liturgia stessa..

Il canto d'ingresso, il primo canto di comunione sono canti della Chiesa esultante

☞ *Quali sono le parti della messa che bisogna sempre cantare?*

La gerarchia, che purtroppo non viene mai seguita, è una gerarchia che parte dall'ordinario. Le prime cose ad essere cantate sono il Kyrie, il Gloria, il Santo,

l'Agnello di Dio e le acclamazioni. Questi canti non devono mai mancare, il resto può anche essere pregato in silenzio. Ecco, in linea di massima, la gerarchia delle parti che si devono cantare. Esse sono fondamentali:

- Kyrie, Gloria, Santo, Agnello di Dio, Alleluia con le acclamazioni al vangelo e le altre acclamazioni come l'Amen della dossologia, le acclamazioni dopo il Mistero della Fede. Anche il salmo responsoriale, essendo un salmo, deve essere cantato;
- Canto introitale e canto di comunione;
- Canto di offertorio e secondo canto di comunione (quello meditativo).

Se la messa è cantata, si deve cantare quello che si sta celebrando.

Le parti strettamente inerenti all'azione liturgica devono essere cantate. In S. Giovanni, a Roma, faccio solitamente le 18 messe gregoriane e la gente si è ormai abituata a cantare in latino.

Posso capire che il Credo debba essere recitato, ci sono, invece, delle parti che per loro natura richiedono di essere cantate.

Tra i testi possibili cui far riferimento, particolare importanza riveste il Messale stesso; i *Prenotanda* dei libri liturgici sono i testi che meno sono conosciuti e sono quelli più chiari

in cui si dice ciò che si può e non si può fare, anche a livello musicale; sono utili perché sono un punto di riferimento certo.

☞ *Quali parti della Liturgia delle Ore occorre cantare?*

La liturgia delle ore letta non ha senso; i salmi si cantano e così pure si deve cantare l'inno. Non dico che tutti possano farlo, però questo è l'obiettivo; la preghiera della Chiesa è quasi tutta cantata. E' importante che la liturgia delle ore sia cantata, perché è nata per il canto, senza il canto la liturgia delle ore non ha senso. L'inno iniziale, poiché inno, si deve cantare, così come si deve cantare il *Magnificat* e il *Benedictus*.

☞ *Si può sostituire l'antifona con un ritornello?*

Si può sostituire solo se il concetto è lo stesso perché l'antifona ha un valore e un ruolo particolare: quello di interpretare il salmo. Per ciò si può sostituire solo se il ritornello è molto simile.

Bisogna fidarsi di più di quanto la liturgia ci offre e sforzarsi di interpretarlo nel miglior modo possibile, senza sovrapporvi altre cose.